

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
12 – 18 novembre 2023
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Sapienza 6, 12 - 16****Matteo 25, 1 - 13****1) Orazione iniziale**

O Dio, voce che ridesta il cuore, nella lunga attesa dell'incontro con Cristo tuo Figlio fa' che non venga a mancare l'olio delle nostre lampade, perché, quando egli verrà, siamo pronti a corrergli incontro per entrare con lui alla festa nuziale.

2) Lettura : Sapienza 6, 12 - 16

La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.

Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta.

Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

3) Commento ¹ su Sapienza 6, 12 - 16

- "La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano." (Sap 6, 12) - Come vivere questa Parola?

La sapienza: una virtù, un dono, una presenza? Questo libretto, l'ultimo dell'antico testamento, scritto pochi anni prima della nascita di Gesù, ci accompagnerà per tutta questa settimana. Oggi, domenica, apre la nostra liturgia che ci sta preparando all'avvento e ci lascia vedere una sapienza descritta quasi come una bella donna, che nonostante gli anni, è ancora gradevole, amabile. Lo è perché davvero è bella, lo è perché gli occhi di chi la ama esaltano le sue qualità. Una personificazione gradevole, accessibile, visibile. Questi pochi versetti sembrano sintetizzare il desiderio di vedere Dio che pervade tutto l'antico testamento. Un desiderio che ha messo in moto una ricerca continua che è diventata il segno distintivo del credente: credere è cercare. Cercare una domanda, una risposta, una promessa, un significato, una presenza invisibile, intangibile ma efficace, generante.

Signore, ogni persona cerca malamente o nel migliore dei modi qualcosa che accresca la sua vita: cerchiamo un amore, un riconoscimento, un lavoro, una dignità, una terra di libertà, un luogo di pace, una relazione che costruisce. Aiutaci ad amare ogni forma di ricerca e non fermiamo nessuno nel suo andare, non giudichiamo chi ci sembra cercar male, ma condividiamo il senso e la fatica di tutti in questo peregrinare verso te.

Ecco la voce della liturgia :

"O Dio, la tua sapienza

va in cerca di quanti ne ascoltano la voce,
rendici degni di partecipare al tuo banchetto
e fa' che alimentiamo l'olio delle nostre lampade,
perché non si estinguano nell'attesa,

ma quando tu verrai

siamo pronti a correrti incontro,

per entrare con te alla festa nuziale. "

- La prima lettura di oggi è tratta dal libro della Sapienza, scritto verso la metà del 1° secolo a.C. da un giudeo di Alessandria d'Egitto. L'autore, che scrive in greco, è un saggio che preferisce far parlare Salomone perché la tradizione di Israele lo considerava il sapiente per eccellenza.

In questo libro egli si preoccupa di insegnare la vera Sapienza, quella necessaria per condurre una retta vita; non quella scienza che si può acquisire vivendo e pensando, ma una Sapienza che

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di preghiera San Biagio – Cristina Sprinzeles

viene da Dio e che porta a Dio. Una sapienza che persuade ad una visione delle cose che si oppone alla mentalità pagana, che spinge chi la riceve a cercare la felicità senza lasciarsi sedurre dalle false apparenze e dalla facilità delle cose. Questa Sapienza divina ha rivelato che la vera felicità appartiene agli amici di Dio.

La Sapienza è sorgente di vita e di gioia ed è pronta a concedersi a chiunque la cerchi con profondo desiderio e con amore. Non è il potere che fa i re e i governanti, bensì la Sapienza: quella che essi hanno cercato e con il quale si sono incontrati. Dal momento che fonte del potere sul mondo è il Signore, è presso di lui che va cercata e richiesta la Sapienza, che guida e legittima colui che governa. Né tale Sapienza va considerata introvabile o irraggiungibile perché essa è disponibile e reperibile non appena se ne avverta la necessità e la si richiedi al Signore.

Cercare e invocare la Sapienza equivale a riconoscere il proprio limite, soprattutto nel governare con giustizia, in difesa dei piccoli e dei poveri. Ma l'uomo è grande e sapiente quando è umile e si considera a servizio di Dio e degli uomini.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

● Ai tempi di Gesù la sposa aspettava nella casa dei genitori l'arrivo dello sposo. Dopo il tramonto del sole, lo sposo arrivava con un corteo nuziale per portarla nella sua casa. Alcune damigelle seguivano la sposa. Diverse ragioni potevano causare il ritardo dello sposo come, per esempio, lunghi discorsi con i genitori della sposa sui doni e sulla dote. Il tirare in lungo le trattative era di buon auspicio. Ma non è lo stesso per le spose di cui si parla nel Vangelo di oggi. Qui si tratta infatti del ritorno di Cristo e tutto è riassunto nelle ultime parole: "Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora", cioè: "Siate pronte per l'arrivo di Cristo". Così la parabola delle vergini poteva cominciare con questa frase: "Per il regno dei cieli accadrà come per le dieci vergini che uscirono, con le loro lampade, incontro allo sposo". Agli occhi di Gesù, è saggio chi veglia, cioè chi pensa sempre, nel suo animo, al giorno del ritorno del Signore e all'ora della propria morte, chi vive ogni giorno nell'amicizia di Dio, nella grazia santificante, e chi si rialza subito se, per debolezza, cade. Allora "Vegliate", perché nessuno, all'infuori di Dio, conosce il giorno e l'ora.

● Qualcuno ci attende in fondo a ogni notte

Nessuno dei protagonisti della parabola fa una bella figura: lo sposo con il suo ritardo esagerato mette in crisi tutte le ragazze; le cinque stolte non hanno pensato a un po' d'olio di riserva; le sagge si rifiutano di aiutare le compagne; il padrone chiude la porta di casa, cosa che non si faceva, perché tutto il paese partecipava alle nozze, entrava e usciva dalla casa in festa. Eppure è bello questo racconto, mi piace l'affermazione che il Regno di Dio è simile a dieci ragazze che sfidano la notte, armate solo di un po' di luce. Di quasi niente. Per andare incontro a qualcuno.

Il Regno dei cieli, il mondo come Dio lo sogna, è simile a chi va incontro, è simile a dieci piccole luci nella notte, a gente coraggiosa che si mette per strada e osa sfidare il buio e il ritardo del sogno; e che ha l'attesa nel cuore, perché aspetta qualcuno, «uno sposo», un po' d'amore dalla

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

vita, lo splendore di un abbraccio in fondo alla notte. Ci crede. Ma qui cominciano i problemi. Tutte si addormentarono, le stolte e le sagge. Perché la fatica del vivere, la fatica di bucare le notti, ci ha portato tutti a momenti di abbandono, a sonnolenza, forse a mollare.

La parabola allora ci conforta: verrà sempre una voce a risvegliarci, Dio è un risvegliatore di vite. Non importa se ti addormenti, se sei stanco, se l'attesa è lunga e la fede sembra appassire. Verrà una voce, verrà nel colmo della notte, proprio quando ti parrà di non farcela più, e allora «non temere, perché sarà Lui a varcare l'abisso» (D.M. Turollo).

Il punto di svolta del racconto non è la veglia mancata (si addormentano tutte, tutte ugualmente stanche) ma l'olio delle lampade che finisce. Alla fine la parabola è tutta in questa alternativa: una vita spenta, una vita accesa. Tuttavia lo scatto in alto, l'inatteso del racconto è quella voce nel buio della mezzanotte, capace di risvegliare alla vita. Io non sono la forza della mia volontà, non sono la mia capacità di resistere al sonno, io ho tanta forza quanta ne ha quella Voce, che, anche se tarda, di certo verrà, a ridestare la vita da tutti gli sconforti, a consolarmi dicendo che di me non è stanca, a disegnare un mondo colmo di incontri e di luci. A me serve un piccolo vaso d'olio.

Il Vangelo non dice in che cosa consista quell'olio misterioso. Forse è quell'ansia, quel coraggio che mi porta fuori, incontro agli altri, anche se è notte. La voglia di varcare distanze, rompere solitudini, inventare comunioni. E di credere alla festa: perché dal momento che mi mette in vita Dio mi invita alle nozze con lui. Il Regno è un olio di festa: credere che in fondo ad ogni notte ti attende un abbraccio.

- Nella notte, la voce dello sposo che risveglia la vita

Una parabola difficile, che si chiude con un esito duro («non vi conosco»), piena di incongruenze che sembrano voler oscurare l'atmosfera gioiosa di quella festa nuziale. Eppure è bello questo racconto, mi piace sentire che il Regno è simile a dieci ragazze che sfidano la notte, armate solo di un po' di luce. Di quasi niente. Che il Regno è simile a dieci piccole luci nella notte, a gente coraggiosa che si mette per strada e osa sfidare il buio e il ritardo del sogno; e che ha l'attesa nel cuore, perché aspetta qualcuno, uno sposo, un po' d'amore dalla vita, lo splendore di un abbraccio in fondo alla notte. Ci crede.

Ma qui cominciano i problemi. Tutti i protagonisti della parabola fanno brutta figura: lo sposo con il suo ritardo esagerato che mette in crisi tutte le ragazze; le cinque stolte che non hanno pensato a un po' d'olio di riserva; le sagge che si rifiutano di condividere; e quello che chiude la porta della casa in festa, cosa che è contro l'usanza, perché tutto il paese partecipava all'evento delle nozze... Gesù usa tutte le incongruenze per provocare e rendere attento l'uditorio.

Il punto di svolta del racconto è un grido. Che rivela non tanto la mancata vigilanza (l'addormentarsi di tutte, sagge e stolte, tutte ugualmente stanche) ma lo spegnersi delle torce: Dateci un po' del vostro olio perché le nostre lampade si spengono... La risposta è dura: no, perché non venga a mancare a noi e a voi. Andate a comprarlo.

Matteo non spiega che cosa significhi l'olio. Possiamo immaginare che abbia a che fare con la luce e col fuoco: qualcosa come una passione ardente, che ci faccia vivere accesi e luminosi. Qualcosa però che non può essere né prestato, né diviso. Illuminante a questo proposito è una espressione di Gesù: «risplenda la vostra luce davanti agli uomini e vedano le vostre opere buone» (Mt 5,16). Forse l'olio che dà luce sono le opere buone, quelle che comunicano vita agli altri. Perché o noi portiamo calore e luce a qualcuno, o non siamo. «Signore, Signore, aprici!». Manca d'olio chi ha solo parole: «Signore, Signore...» (Mt 7,21), chi dice e non fa.

Ma il perno attorno cui ruota la parabola è quella voce nel buio della mezzanotte, capace di risvegliare la vita. Io non sono la forza della mia volontà, non sono la mia resistenza al sonno, io ho tanta forza quanta ne ha quella Voce, che, anche se tarda, di certo verrà; che ridesta la vita da tutti gli sconforti, che mi consola dicendo che di me non è stanca, che disegna un mondo colmo di incontri e di luci. A me basterà avere un cuore che ascolta e ravvivarlo, come fosse una lampada, e uscire incontro a chi mi porta un abbraccio.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la Chiesa: fortificata dallo Spirito Santo, affronti il giudizio del mondo e le persecuzioni mantenendoti sempre fedele al comandamento dell'amore. Preghiamo ?
- Per i pastori della Chiesa: docili all'azione della grazia, trasmettano fedelmente l'annuncio di salvezza e siano maestri di verità e modelli di comunione. Preghiamo ?
- Per i popoli del mondo: l'universale aspirazione alla pace si traduca in scelte coraggiose e concrete, nel rispetto della vera libertà e dignità di ogni vita umana. Preghiamo?
- Per gli imprenditori che hanno investito nel creare lavoro e si sono pesantemente indebitati: non cedano allo sconforto e siano messi in condizione di proseguire. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti: la Parola ascoltata e meditata ci aiuti a cogliere e a rendere fruttuose le occasioni di bene che incontreremo sul nostro cammino. Preghiamo ?
- Come singolo, come coppia, come famiglia, come comunità, il mio comportamento è ispirato alla saggezza, alla prudenza, alla disponibilità, alla vigilanza, attesa attiva, per vivere una vita veramente vissuta nella Parola di Dio?
- Che cosa intendiamo, nella nostra vita quotidiana, per "vigilanza"?
- Che cosa è per noi il "Regno di Dio" e come tentiamo di viverlo?
- Come viviamo il nostro matrimonio e la nostra famiglia: nell'orizzonte del Regno o seguendo le mode del momento?
- La Parola di Dio è lampada per il nostro cammino quotidiano di coppia? Siamo consapevoli che ciascuno di noi è, per gli altri, un piccolo pezzo di rivelazione?

8) Preghiera : Salmo 62

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.*

9) Orazione Finale

Padre santo, aiutaci a riconoscerti presente nei doni della tua bontà: con la tua grazia il nostro cammino terreno proceda verso l'incontro festoso dell'ultimo giorno nel regno dei cieli.

Lunedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Sapienza 1, 1 - 7****Luca 17, 1 - 6****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Sapienza 1, 1 - 7

Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d'animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un'anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.

La sapienza è uno spirito che ama l'uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.

Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.

3) Commento³ su Sapienza 1, 1 - 7

● Nel Libro della Sapienza è detto: "La sapienza è uno spirito amico degli uomini" (1,6). E molto bello: questo spirito guida con soavità e forza e insegna la via per giungere a Dio e per trovare i giusti rapporti con gli altri.

"La sapienza è uno spirito amico degli uomini". Ne facciamo l'esperienza quando riflettiamo davanti al Signore: se ci mettiamo alla scuola della sapienza essa ci ispira cose buone, che magari all'inizio ci sconcertano, ma di cui intuiamo che sono per il nostro vero bene.

Chiediamo dunque al Signore questa sapienza divina, che metta nella nostra vita la luce retta della sua parola al posto delle ingannevoli luci delle nostre inclinazioni naturali.

● "Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce." (Sap 1, 7) - Come vivere questa Parola?

Il primo capitolo di questo libretto, questi sette versetti che la liturgia oggi ci presenta, intrecciano una descrizione di Dio, nella quale egli è chiamato sia Dio, il Signore che Spirito e questo Spirito è la Sapienza. Un invito a pensare al Signore, che è un Dio che si fa trovare da chi lo cerca con cuore sincero, è Spirito che ammaestra ed è Sapienza che ama l'uomo ed entra nel suo cuore. Una descrizione di lui dinamica, vitale che penetra l'umanità e la rende intima a Dio stesso, direi a lui commensurabile, al punto da poterlo accogliere. Una descrizione che potrebbe dire la potenza di Dio nello spirito, nell'anima dell'uomo, ma che prelude anche l'incarnazione, la possibilità che Dio si è dato di farsi uomo, tanto è fisica questa presenza potente.

La presenza vitale di Dio riempie la terra, non solo l'attraversa e ha la capacità di ricomporla, di tenerla insieme. L'unità della creazione è un'azione di Dio. L'unità della nostra persona, delle nostre comunità sono dono suo.

Signore, tu conosci la nostra frammentazione. Quella della nostra persona, divisa tra mille sentimenti, emozioni, ma anche preoccupazioni e occupazioni. Conosci anche la frammentazione delle nostre comunità, faziose, fragili, stanche, svuotate di significato. Donaci la sapienza, che è spirito, che è tua presenza e ricomponici, tienici insieme perché è solo così che non smarriamo il senso e il significato del nostro esistere.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un teologo H. Nouwen : " Quando viviamo come se i rapporti umani fossero di natura solo umana, e quindi soggetti alle trasformazioni e ai mutamenti e delle norme e dei costumi umani, non possiamo aspettarci altro che l'immensa frammentazione e alienazione che caratterizzano la nostra società. Ma quando ci appelliamo a Dio e lo reclamiamo costantemente come fonte di ogni amore, scopriremo l'amore come un dono di Dio al popolo di Dio. "

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

● Oggi il Vangelo ci presenta Gesù nello stesso tempo molto severo e molto indulgente. "Guai a coloro per cui avvengono gli scandali! È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare"; ma: "Se un tuo fratello pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai".

Nella vita siamo sempre nella condizione di assumere atteggiamenti contrastanti ed è la sapienza che ci fa compiere il giusto discernimento. Altrimenti l'attitudine che ci è naturale è esattamente il contrario di quelle che il Vangelo ci propone. Naturalmente siamo indulgenti per noi stessi, e anche quando provochiamo scandalo non lo vediamo neppure, ci rassicuriamo dicendo che non c'è assolutamente motivo di scandalizzarsi. Abbiamo tante buone ragioni per fare quello che vogliamo, che lo scandalo ci sembra una cosa irrilevante. Ma diventiamo severissimi quando si tratta del nostro interesse, della nostra dignità. Se qualcuno pecca contro di noi, diventa una cosa dell'altro mondo: non possiamo perdonare, non possiamo dimenticare. Veramente i contrasti che sono in noi sono rovesciati rispetto a quelli giusti, e siamo indulgenti per ciò che il Signore giudica con severità, mentre siamo severi per le cose che egli guarda con indulgenza.

Dobbiamo chiedere con grande perseveranza il dono di saper giudicare le cose con il suo metro, perché questa è l'unica strada buona. Dobbiamo continuamente, correggere il nostro modo di giudicare: questo è fondamentale, perché se sono sbagliati i nostri giudizi continueremo a sbagliare anche le nostre azioni. Se invece cerchiamo di avere il giudizio del Signore, potremo anche sbagliare, ma ce ne accorgeremo subito e a poco a poco ci correggeremo, con il suo aiuto.

● **«Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli» (Lc 17, 1-3) - Come vivere questa Parola?**

Gesù è realista: non nasconde neppure a noi che, essendo il mondo uno "spazio-tempo" dentro cui anche il demonio agisce, è visibile pure il male che dà scandalo: atti di violenza, di impudicizia, espressioni di vendetta o di un potere divenuto prepotenza e fonte di ingiustizie.

Amesso che, in un mondo pur tanto bello, esistono anche queste brutture, Gesù però mira a tener ben desta in ognuno di noi la responsabilità personale. "Bada a te stesso" - dice il Signore - dopo aver dato un avvertimento tutt'altro che al miele.

Scandalizzare "quei piccoli" di cui è pieno il mondo, significa non aver coltivato in sé il rispetto per la vita umana, specie nei piccoli (per età, per malattia, ignoranza o altro...), che sono fragili e vengono facilmente colpiti.

"Meglio sarebbe - dice Gesù - che uno si leghi una macina da mulino al collo (che enorme peso e che mole!) e che vada a gettarsi in mare "

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Signore, Grazie! Attualissimo questo tuo avvertimento. Perché oggi, col proliferare delle fonti di informazione, a volte buone ma purtroppo a volte anche cattive e scandalose, notiamo che non sempre nelle famiglie si impedisce a bimbi o a persone sprovvolute di essere esposti a quel che può far loro del male.

Ti prego, mio Dio, fa' che questa tua Parola "forte" sia luce di verità responsabilizzante la nostra vita, i nostri rapporti, la nostra chiamata cristiana a preservare dal male, soprattutto la vita nascente, proponendo sempre il Bene.

Ecco la voce di un Santo Dottore della Chiesa Sant'Agostino : Come gli amici adulando pervertono, così i nemici, con i rimproveri, molte volte correggono.

• «Gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe"». (Lc 17, 5-69 - Come vivere questa Parola?

Alcuni capitoli prima del testo evangelico odierno di Luca, Gesù rivolge ai suoi discepoli questo rimprovero amabile e più volte ricorrente nel Vangelo: "Gente di poca fede" (Lc 12,28; Mt 6,30; 8,26; 14,31...). E tutti noi, credo, cominciando dallo scrivente, siamo convinti della nostra poca fede. Anche noi, come gli apostoli, abbiamo riposto la nostra fiducia in Dio, ma spesso ciò è stato motivo di fatica, di ostacolo alle nostre vedute troppo ristrette e ci siamo sovente bloccati davanti a una visione più ampia di fede, che andasse oltre le nostre aspettative umane. Anche noi, dunque, ci sentiamo in dovere di fare nostra la preghiera degli apostoli: "Accresci in noi la fede!" (Lc 17,4). La domanda - a dire il vero - è alquanto mal posta, quasi che la fede si possa comperare come una cosa materiale, a chili! Essa, invece, è una qualità, che sfugge ad ogni criterio di quantità. E Gesù aiuta nella sua risposta gli apostoli - e anche noi - a fare un salto di qualità. Se è fede genuina, ne basta un granellino di senape, afferma Gesù.

La fiducia in Dio, l'abbandono umile a Lui e al suo Amore non è quantificabile, è una dimensione della vita spirituale che fa riferimento assoluto a Lui solo. Non è in vendita. È un dono di Dio che non dipende dalle nostre qualità e doti personali.

Il granello di senape è piccolo, ma l'albero che genera è gigantesco. Anche se la nostra fede è piccola e debole, Dio opera attraverso di essa i miracoli. Poiché la fede è quest'umile e totale abbandono a Lui, nell'Amore, essa è un'apertura attraverso la quale Dio stesso può passare, è un vuoto, una breccia dentro di noi, nel nostro orgoglio e nel nostro ego, dove Egli si può introdurre. Questa poca fede è tuttavia sufficiente per aprirgli uno varco di accesso in noi e allora essa diviene il luogo della sua onnipotenza, che opera sempre meraviglie di Grazia.

"Ti sia fatto secondo la tua fede!", dirà Gesù più volte nel Vangelo ai malati da lui guariti. Che questo avvenga anche per noi! La fede autentica - anche se poca - è la nostra vera ricchezza, perché ci spiazza e ci rimette nella nostra povertà essenziale aperta su Dio.

Ecco la voce di un apologeta del II secolo Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I, 7) : «Perché non credi? Non sai tu che la fede viene prima di tutto? Quale contadino infatti può mietere se prima non ha affidato il seme alla terra? E chi può attraversare il mare, se prima non si affida alla nave e al pilota? Quale ammalato può essere guarito se prima non si affida al medico?»

6) Per un confronto personale

- Quando nel mondo si dubita di te, del tuo amore e della tua provvidenza, preghiamo ?
- Quando ci pare che non rispondi più e non ti preoccupi di noi , preghiamo ?
- Quando il male sembra premiato, il cattivo arricchito, l'ingiusto fortunato, preghiamo ?
- Quando i tuoi sacerdoti non danno buon esempio, i vescovi non entusiasmano, i battezzati non sostengono, preghiamo ?
- Quando la società degli uomini non riesce a perdonare, dimenticare e capire, preghiamo ?
- Quando incontriamo persone deluse e sconfitte, incomprese e tradite, preghiamo ?
- Quando siamo stanchi di preghiera, vuoti di speranza, incapaci di carità, preghiamo ?
- Quando i cristiani si adagiano nella mentalità corrente, si appesantiscono di tiepidezze e reagiscono come pagani, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 138
Guidami, Signore, per una via di eternità.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*

Martedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Sapienza 2, 23 - 3, 9****Luca 17, 7 - 10****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Sapienza 2, 23 - 3, 9

Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura.

Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà.

Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace.

Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità.

In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.

Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là.

Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro.

Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

3) Commento⁵ su Sapienza 2, 23 - 3, 9

● Il Libro della Sapienza ci invita a saper guardare le cose in profondità e a non lasciarci ingannare dalle apparenze: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... Agli occhi degli stolti parve che morissero, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità". Ecco l'illusione di chi giudica dalle apparenze: credere che chi è contrariato, perseguitato, tormentato dagli uomini, sia profondamente infelice, invece chi è nelle mani di Dio, unito a lui, è pieno di speranza e di pace in ogni situazione. Chi vede nel fondo delle cose, avverte benissimo che, al contrario, non c'è felicità nel godere del mondo, ma un terribile vuoto, ed è proprio questo che provoca la corsa al piacere, nella speranza di trovare soddisfazione e pienezza di vita.

Continua il Libro della Sapienza: "Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé. Li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come un olocausto".

In ogni pena non fermiamoci alla superficie, cerchiamo l'intenzione di Dio, che è sempre un'intenzione d'amore: ci saggia come oro nel crogiolo, per purificarci, per portarci ad un amore più profondo, più disinteressato. Se Dio ci dà di capire questo, saremo nella pace, anche nelle sofferenze più grandi.

Siamo sempre nelle mani del Signore, i suoi occhi sono su di noi con amore mentre permette che siamo provati dal dolore: rimaniamo dunque fedeli a lui in ogni circostanza e avremo la vita in pienezza: "Coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore".

● "Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità. Lo ha fatto immagine della propria natura" (Sap.2,23) - Come vivere questa Parola?

Svegliarsi al mattino, spalancare la finestra mentre il cielo si scioglie dagli oscuri veli notturni, e contemplare la luce che fa nuovo il mondo, è quello che ogni giorno mi dà gioia nel grazie a Dio per questo gran dono: una vita che non può morire.

D'accordo, il corpo è corruttibile come tutto ciò che dipende dall'aspetto materiale della creazione. Ma io, oltre a essere questa meraviglia che è il corpo, sono soprattutto spirito: alito di Dio che non può morire e che anzi dinamizzerà nuovamente anche il mio corpo alla fine dei tempi: quando, fatti

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

a immagine della natura di Dio, risorgeremo anche noi come Gesù che, primo dei risorti, ha vinto la morte anche per noi.

Vivo in una Casa di Preghiera dove approdano molte persone: alcune di loro sono profondamente turbate a causa della morte di qualche parente o amico.

Com'è importante comprendere col nostro cuore vivo e con l'aiuto di Dio quanto è lacerante la perdita di una persona cara, com'è importante consolare fuori da moralistici sermoni sulla vita eterna!

Questo però non basta. Bisogna che, nel modo e con le parole suggerite dallo Spirito Santo nel nostro cuore di carne, si faccia accenno all'approdo eterno nella casa del Padre.

Gesù stesso ha detto: "vado a prepararvi un posto" (Gv 14,2) dopo averci assicurato che, proprio in quella casa, di posti ce ne sono molti.

Sì, è molto importante pensare che già nel libro della Sapienza, antichissimo tesoro del Primo Testamento, il Signore ci ha dato garanzie per la vita che durerà sempre.

Signore Tu sari la gioia di un "dopo eterno" da cui già fai cenno a noi che camminiamo sui sentieri della Speranza cristiana.

Ti prego, rinsalda ogni giorno questa mia speranza; fa' che essa pervada tutta la mia persona specialmente quando sono chiamata a consolare chi vive il dramma della perdita di persone care.

Ecco la voce di un Padre e Dottore della Chiesa, Sant'agostino : "Gli uomini se ne vanno a contemplare le vette delle montagne, e i flutti vasti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri, e passano accanto a se stessi senza meravigliarsi."

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

● «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"». (Lc 17, 10) - Come vivere questa Parola?

La parabola che oggi Gesù ci regala si trova solo nel vangelo di Luca, non ha paralleli negli altri vangeli. In essa Gesù vuole insegnare che la nostra vita deve essere caratterizzata dall'attitudine al servizio.

Cosa significa servire per un cristiano? Gesù stesso ci ha dato l'esempio quando ha detto: "Il Figlio dell'uomo non è venuto ad essere servito, ma per servire" (Mc 10,45). Lui si presenta come il servo, è il Signore che mostra la strada di quelli che hanno ricevuto la fede.

Un cristiano che riceve il dono della fede nel Battesimo è chiamato a servire Dio e i fratelli, ma chi non vuol portare avanti questo dono sulla strada del servizio, diventa un cristiano senza forza, senza fecondità.

Il servizio, a imitazione di Cristo, è senza tregua, senza ferie, senza pensioni, non si esaurisce mai e impegna tutta la vita.

Maria, la Madre di Gesù, disse all'angelo: "Ecco la serva del Signore. Si compia in me secondo la tua parola!" (Lc 1,38). Riconoscendosi "serva" accoglie in Lei la Salvezza per consegnarla al mondo, accoglie il Salvatore che si fa Servo per amore.

Anche noi, chiamati al servizio, generiamo in noi la Vita in Cristo per consegnarla ai fratelli e con loro riconoscerci "inutili" e felici di aver fatto quello che dovevamo fare. E questa certezza farà miracoli sulla strada del servizio.

Per la mia pausa contemplativa: Essere servo inutile, significa fidarmi di Dio, credere che attraverso il mio piccolo contributo, lui, potrà realizzare il suo regno nel mondo.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org

Essere servo inutile, significa dimenticare ciò che la gente pensa di me e preoccuparmi di essere grande agli occhi di Dio. Solo così potrò vivere nella pace e sperimentare la gioia di camminare nella verità.

Aiutami, Signore, a non avanzare mai pretese dinanzi a te e a non occupare mai il tuo posto.

Non lasciare che mi vanti delle mie opere e mi dimentichi di te.

Ricordami che se ho ricevuto dei doni e possiedo delle qualità è grazie al tuo amore infinito.

Ecco la voce di Papa Francesco (Messa a Santa Marta 11-11-2014) : "La pigrizia ci allontana dal servizio e ci porta alla comodità, all'egoismo. Tanti cristiani sono buoni, vanno a Messa, ma non vivono il servizio. Quando dico servizio, dico tutto: servizio a Dio nell'adorazione, nella preghiera, nelle lodi; servizio al prossimo, quando devo farlo; servizio fino alla fine, perché Gesù in questo è forte: 'Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, adesso dite "siamo servi inutili. Il servizio è gratuito, senza chiedere niente"."

- La gratuità del ministero apostolico, tema di questo brano, prolunga nel tempo ed estende nello spazio il mistero della misericordia di Dio. La gratuità è il segno essenziale dell'amore e il sigillo di appartenenza al Signore. Essa ci fa come lui, schiavi per amore. E' la massima libertà che ci rende simili a Dio. La missione dei cristiani nel mondo è, prima di tutto, testimonianza dell'amore gratuito di Dio. Nel suo addio agli anziani della Chiesa di Efeso, Paolo dice: "Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio" (At 20,24).

Il cristiano è chiamato servo, schiavo di Gesù Cristo perché appartiene totalmente a lui. Questa schiavitù è la più alta realizzazione della libertà di amare perché rende il cristiano simile al suo Signore Gesù che è tutto del Padre e dei fratelli. Il lavoro dello schiavo è insieme dovuto e gratuito perché, sia lui che il suo lavoro, appartengono al Signore. La traduzione: "Siamo servi inutili"(v.10) non è esatta perché lo schiavo che compie il suo lavoro non è inutile e perché Dio non ha creato nulla di inutile. Il termine greco "achreioi" significa inutili o senza utile, cioè senza guadagno. Ciò significa che i cristiani non fanno il loro lavoro apostolico per guadagno, per un utile personale, ma per dovere e gratuitamente: non per vergognoso interesse (cfr 1Pt 5,2), ma spinti dall'amore di Cristo Signore che è morto per tutti (cfr 2Cor 5,14). L'apostolato è di sua natura gratuito e rivela la sorgente da cui scaturisce, l'amore gratuito di Dio: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Per l'apostolo Paolo la ricompensa più alta è predicare gratuitamente il vangelo: "Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo" (1Cor 9,18). L'amore vero rende il discepolo completamente libero da altri interessi e lo fa diventare gioiosamente servo come il suo Signore al quale appartiene totalmente.

Ciò che Dio dà all'uomo non gli è dovuto in termini contrattuali, ma è grazia. Per quanto l'uomo possa impegnarsi o fare, tutto quello che riceve non è in proporzione con quello che egli ha compiuto: è sempre un'elargizione della bontà e misericordia di Dio. Occorre avvicinarsi sempre più a Dio e non preoccuparsi del trattamento che egli usa nei confronti dei suoi servi fedeli. Sarà sempre conforme alla sua bontà infinita, non alle umili prestazioni dell'uomo.

- Servi inutili, o meglio senza utile. Cioè a gratis. Quando quel giorno saremo di fronte a Lui, facendo i conti nelle nostre tasche, Dio comincerà a scorporare tutto quello che abbiamo fatto per soldi e per vanagloria; resterà solo ciò che abbiamo fatto per amore. Allora resteranno poche cose, forse quelle di cui neppure abbiamo memoria tanto sono passate in sordina. Perché l'umiltà e la gratuità difficilmente rimangono esposti in vetrina.

Gesù ci chiede di essere servi inutili. Dobbiamo metterci a servizio degli altri per passione, perché come sosteneva don Tonino Bello, servire è voce del verbo amare. E l'amore è gratuito, vive della gioia di chi lo dona. E fa felici gli altri. Il cristiano è per gli altri. Non capita anche a voi di essere contenti quando riuscite a strappare un sorriso da chi vi sta intorno? O non vi capita di essere contenti per aver fatto semplicemente quello che dovevate fare? E non è tutta qui la gioia?

6) Per un confronto personale

- Per il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i catechisti e per quanti servono la Chiesa: siano pronti a lavare i piedi dei loro discepoli con l'amore e l'umiltà di Gesù. Preghiamo ?
- Per chi si guadagna il pane con lavori avvilenti e umilianti: il, rispetto di cui lo circondiamo l'aiuti a non sentirsi svalutato. Preghiamo ?
- Per la pace tra gli uomini: tutti vogliano dare il loro contributo alla costruzione di un mondo fraterno, modellato come Dio l'ha creato. Preghiamo ?
- Per i giovani in difficoltà: la nostra mano sia pronta ad accompagnarli con pazienza verso la fiducia in sé e nella vita. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità: non si vanti per i risultati che consegue e non si gonfi del bene che Dio le concede di fare. Preghiamo ?
- Per le famiglie separate, preghiamo ?
- Per chi oggi è chiamato a Dio, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 33***Benedirò il Signore in ogni tempo.***

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.*

*Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.*

Mercoledì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Sapienza 6, 1 - 11****Luca 17, 11 - 19****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Sapienza 6, 1 - 11

Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra.

Porgete l'orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni.

Dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.

Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore.

Il Signore dell'universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo.

Ma sui dominatori incombe un'indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché imparate la sapienza e non cadiate in errore.

Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti.

3) Commento⁷ su Sapienza 6, 1 - 11

• "Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra." (Sap 6, 1) - Come vivere questa Parola?

Prendiamo il primo versetto della lettura di oggi e preghiamo per i nostri governanti. Il capitolo 6 descrive questi governanti come sicuri di sé, autoreferenziali. Il potere spaventa, ma anche inebria e fa credere possibile e lecito anche quello che non lo è assolutamente. Maria, con in grembo Gesù, sapienza incarnata, canterà il rovesciamento dei potenti. Il libro della sapienza lo prevede con descrizioni dettagliate: avere potere è avere responsabilità e questa, pur non escludendo la misericordia, sarà vagliata con giudizio severo, secondo un'inflessibile indagine. Parole che valgono oggi, come duemila anni fa. Spesso le ingiustizie perpetrate dai potenti vengono nascoste. Oggi siamo meno disposti a tacere e contro ogni omertà molte situazioni vengono denunciate. Ma sono ancora troppi i re, i governanti, i giudici della terra che si approfittano della vulnerabilità e debolezza dei sudditi.

Signore, il giudizio severo e l'indagine inflessibile arrivi sui potenti in quest'ora della storia, per non permettere loro di far trionfare, anche se per poco, l'ingiustizia. Intanto per le donne morte a causa del sopruso di ogni tipo, per i giovani a cui l'egoismo degli anziani tarpa il futuro, per i poveri che stentano mentre altri abbondano... per tutti gli oppressi del nostro tempo ti chiediamo perdono.

La voce di un credente Dag Hammarskjöld : "Merita il potere solo chi ogni giorno lo rende giusto."

• "Ascoltate, o re, e cercate di comprendere: imparate o governanti di tutta la terra (...) dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo." (Sap. 6,1-2) - Come vivere questa Parola?

E chiaro. Chi governa è chiamato a esercitare il potere e l'autorità. Anzi, meglio: esercitare con autorità il potere.

Non è un gioco di parole. Si tratta piuttosto di comprendere che "governare" implica assumere la responsabilità di gestire il potere in modo tale che tutti ne abbiano giovamento e non oppressione, scontento endemico e perenne paura di morte.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Papa Francesco nel suo recente discorso all'ONU, ha precisato che il momento storico in cui viviamo è "caratterizzato dal superamento delle distanze e delle frontiere ad opera della tecnologia e, apparentemente di qualsiasi limite naturale all'affermarsi del potere", ma ha anche aggiunto che "il potere tecnologico nelle mani di ideologie nazionalistiche o falsamente universalistiche è capace di produrre tremende atrocità (New York 25 settembre 2015)

È dunque evidente che quanti esercitano il potere hanno bisogno di capire bene come esso debba essere una cosa sola con l'esercizio dell'autorità.

Ricevuti entrambi da Dio, impegnano chi governa a cercare sempre e dovunque e per chiunque il bene. Non quello di pochi ma di tutti; con particolare attenzione ai più poveri: privi dei beni primari di sussistenza.

Qualcuno potrebbe chiedere: questa Parola ci impegna a pregare perché chi è costituito in potere e autorità cerchi sempre questo bene? Senz'altro! Dobbiamo pregare per quanti ci governano, perché non avvenga che la smania di avere potere "divori" in loro l'autorevolezza.

Però pregare per questa categoria di persone non basta. Questa Parola arriva in "direttissima" alla nostra mente, al nostro cuore. Infatti anche un padre, una madre, un superiore o una superiora di comunità, un dirigente d'ufficio, un datore di lavoro, un insegnante: tutti hanno in qualche modo e in qualche misura un potere chiamato ad essere sostenuto e accettabile da vera autorità.

Bisogna cioè che l'autorità tenda costantemente a mostrarsi autorevolezza.

Chi per esempio, esige da un figlio, da uno studente, da un lavoratore, da un membro di comunità quell'impegno nel compiere il dovere da cui (lui o lei) si sente (esonerato/a) abdica alla propria autorità e fa del potere uno strumento che rischia di diventare tirannia insostenibile.

Signore, so bene che tutte le rivoluzioni nascono, in genere, dal "no" gridato a questa egoistica gestione del potere. Aiutami a gestire bene il mio: fosse anche quello di casalinga che, paziente e affettuosa, non arriva a pretendere che la lucentezza dei pavimenti (et "similia") sia rispettata più della pace in casa.

Ecco la voce del Papa (Papa Francesco a L'Avana (Cuba) 2015) : "In un mondo che è diventato un impero del Dio denaro, la vita e il futuro delle nuove generazioni vengono "scartate". Anche il bambino non ancora nato e l'anziano sono vittime della "cultura dello scarto". Tutti, anche la Chiesa deve resistere alla tentazione di accumulare denaro e roba.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

● In questo Vangelo Gesù sottolinea l'importanza del ringraziamento, della riconoscenza. Egli ha guarito dieci lebbrosi, ma soltanto uno straniero ritorna a ringraziarlo. Gli altri erano abituati ai benefici di Dio, credevano di averne diritto e non hanno ritenuto doveroso ringraziare.

Noi che riceviamo moltissimo da Dio a volte siamo meno riconoscenti di quelli che, vissuti lontani da lui, quando lo conoscono sono pieni di meraviglia per la sua bontà. Se lasciamo che nel nostro cuore si insinui l'abitudine di non rendere grazie, ci allontaniamo dal Signore, perché il ringraziamento è necessario per completare il beneficio di Dio. Soltanto a questo straniero venuto a ringraziare Gesù ha potuto dire: "La tua fede ti ha salvato". Gli altri hanno ricevuto la guarigione, se ne sono andati felici di essere guariti, ma non sono in relazione con Dio, non hanno la fede che salva.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Il rendimento di grazie, in un certo senso, chiude il circuito con Dio, stringe il legame con lui, ed è questa la cosa importante. Ricevere un beneficio in fondo è secondario: importante è essere in relazione con il benefattore, con colui che dà. Un bambino deve ricevere tutto quanto ha bisogno, ma non è importante che lo riceva a volte da uno e a volta da un altro, dal punto di vista materiale; importante è che egli si senta amato dalla mamma, altrimenti il suo cuore non si svilupperà, non potrà crescere nell'amore, perché gli sarà mancato il rapporto con una persona che lo ama.

Dio vuole che noi sentiamo il suo amore, vuole che lo riconosciamo, non perché è geloso dei suoi diritti, ma proprio perché non vuol darci solo dei benefici: vuol dare se stesso. Riconoscendo i suoi doni noi ci mettiamo in relazione con lui, completiamo quel rapporto che egli ha iniziato e che non può essere perfetto senza la nostra collaborazione. Per questo è importante l'azione di grazie, perché è riconoscere che Dio ci ama, invece di assaporare egoisticamente i suoi benefici richiudendoci in noi stessi. E un nutrimento per l'anima approfittare di ogni dono di Dio per avvicinarsi di più a lui, rallegrarsi del suo amore, della sua bontà.

E a questa gioia che Gesù ci chiama insistendo sul dovere della riconoscenza.

Domandiamo al Signore di mettere in noi il desiderio di ringraziarlo sempre, quel desiderio che nella messa esprimiamo dicendo: "E cosa buona e giusta renderti grazie". L'Apostolo Paolo ripete continuamente ai cristiani che devono rendere grazie e ne dà egli stesso l'esempio: all'inizio di tutte le sue lettere la sua anima si espande nel rendimento di grazie per tutto il bene che Dio compie per mezzo di lui e di tutte le Chiese. Chiediamo dunque al Signore di vivere ogni nostra giornata come "Eucaristia", cioè rendimento di grazie, ricevendo da lui ogni nostra opera come un nutrimento: "Mio cibo è fare la volontà del Padre mio".

- «Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!";». (Lc 17, 15-19) - Come vivere questa Parola?

Dieci lebbrosi sono venuti a implorare da Gesù la guarigione. E li esaudisce. Solo al Samaritano però che torna indietro a ringraziarlo Gesù dice chiaramente: «La tua fede ti ha salvato!». Come mai Egli rivolge queste parole sorprendenti soltanto ad uno dei dieci? Perché anche Gesù aspetta qualcosa da parte loro. Il miracolo presuppone sempre un legame personale con lui. Egli guarisce, ma perché gli si venga a dire una parola di ringraziamento che instauri un rapporto personale con lui. E se guarisce a distanza, è perché i dieci lebbrosi si ricordino di ritornare sui loro passi, per la gioia di attenderli e di stabilire con loro una relazione, e non perché scompaiano definitivamente nell'anonimato! Solamente allora il miracolo si compie veramente in tutta la sua pienezza. La salute allora viene data integralmente, sia al corpo, sia allo spirito. Gli altri nove non sono che dei miracolati imperfetti, solo a metà. La loro guarigione è rimasta solo esteriore e sterile, quasi come se non fosse avvenuta, perché il loro cuore non è stato guarito, non si è aperto alla riconoscenza per Gesù e all'azione della sua Grazia.

Il rendimento di grazie chiude, in un certo senso, il circuito di relazione con Dio, stringe il legame con lui ed è questa la cosa più importante. Ricevere un beneficio diventa a questo punto secondario, perché è fondamentale entrare in relazione col Donatore. Dio vuole che noi sentiamo il suo amore, vuole che lo riconosciamo, perché non si limita a darci solo dei benefici materiali, ma vuol darci se stesso. Ringraziando, cioè riconoscendo i suoi doni, noi entriamo in relazione con lui, completiamo quel rapporto che egli ha iniziato per primo con noi e che non può essere perfetto senza la collaborazione della nostra "riconoscenza" del suo dono.

Per questo è fondamentale l'azione di grazie, perché è riconoscere che Dio ci ama e questo c'impedisce di godere egoisticamente dei suoi benefici, ripiegandoci nel nostro egoismo, come è avvenuto purtroppo negli altri nove lebbrosi risanati, ma spariti nel nulla.

La voce della liturgia (Prefazio comune IV) : «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, lodarti e ringraziarti sempre per i tuoi benefici, Dio Onnipotente ed eterno. Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva»

• L'evangelista Luca ci descrive le tappe finali del cammino di Gesù verso Gerusalemme. La Samaria è terra di infedeltà secondo il sentire di Israele, e Gesù la attraversa, non la evita per andare a Gerusalemme. "Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!»". Non sappiamo nulla di questi uomini. Né il loro nome, né la loro appartenenza, né come si sono ritrovati insieme. Sappiamo però che hanno trovato una solidarietà nella sofferenza. Questi uomini sono insieme e già questa è una buona notizia perché la particolarità della lebbra è proprio la costrizione alla solitudine. Se la sofferenza ci isola, questi uomini trovano un modo per solidarizzare tra di loro e soprattutto fanno qualcosa che è dirompente: pregano! Chi soffre, o prega o impreca, non esistono alternative, non si può rimanere indifferenti davanti al dolore: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». E Gesù non rimane indifferente: "Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati". Se la preghiera serve a ottenere una grazia, allora la preghiera di questi uomini è un'ottima preghiera perché rende possibile l'impossibile. Ma il racconto non si conclude con quello che sembra essere il miracolo: "Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!»". Solo quando la preghiera cambia me allora è una vera preghiera. Pensare che la preghiera sia solo ottenere qualcosa allora essa assomiglia ancora troppo a la preghiera pagana. È la gratitudine di quest'uomo che mostra la vera riuscita del miracolo. Eppure molto spesso noi corriamo dietro le grazie e ci dimentichiamo la conversione di gratitudine alla maniera di questo straniero.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, immacolata nel suo Capo e nei suoi santi, giunga alla purificazione anche di tutti i suoi membri, clero e fedeli. Preghiamo ?
- Perché siamo docili allo Spirito che ci domanda d'essere come sale che tutto insaporisce, come luce che dona splendore. Preghiamo ?
- Perché l'umanità riconosca in te colui che può guarirla dalla lebbra della violenza e della vendetta. Preghiamo ?
- Perché il mondo del lavoro tenda sempre più alla giustizia e all'onestà. Preghiamo ?
- Perché gli anziani sappiano portare la croce della terza età uniti a Cristo, per la redenzione di chi è nel pieno vigore delle forze. Preghiamo ?
- Per gli insegnanti dei nostri figli, preghiamo ?
- Per chi ci ha arrecato offesa e danno, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 81 **Alzati, o Dio, a giudicare la terra.**

*Difendete il debole e l'orfano,
al povero e al misero fate giustizia!
Salvate il debole e l'indigente,
liberatelo dalla mano dei malvagi.*

*Io ho detto: «Voi siete dèi,
siete tutti figli dell'Altissimo,
ma certo morirete come ogni uomo,
cadrete come tutti i potenti».*

Giovedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Sapienza 7, 22 - 8, 1****Luca 17, 20 - 25****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Sapienza 7, 22 - 8, 1

Nella sapienza c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa.

È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti.

Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza.

La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo.

3) Commento⁹ su Sapienza 7, 22 - 8, 1

• "La Sapienza È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà". (Sapienza 7, 2-26) - Come vivere questa Parola?

È molto bello e consolante (oltre che poetico) dire che la sapienza è "profumo della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'onnipotente". Significa che l'onnipotenza di Dio non solo esprime in tutta verità la gloria di Lui onnipotente nell'agire ma anche vuole farci intendere che questa onnipotenza è amabile gradevole al nostro pensiero e al nostro cuore come un preziosissimo profumo.

A volte qualcuno, che non ha familiarità con la Parola di Dio meditata e pregata, prova un senso di paura, e rifiuta quella forza immensa che teme possa schiacciarlo, distruggerlo.

Oppure tira via frettolosamente, come se questa l'espressione fosse solo un ammennicolo descrittivo.

Proviamo invece a pensare come è dolce, come è soave percepire coi sensi spirituali questo effluvio dell'Onnipotente Iddio, la cui identità di fondo è amore infinito.

Davvero nulla di contaminato c'è in questa emanazione genuina della gloria di un Padre che - lo sappiamo dal Vangelo - ci ha fatto dono del Figlio suo che ci ha liberati dal peccato e dalla morte accettando di morire per noi.

Qualcuno ha detto: Niente ha un profumo più intenso e puro di colui che lo emana perché in Lui fiorisce un amore vero profondo, tutto donato.

Certo e qui che la bellissima immagine del profumo emanato dalla gloria di Dio si salda con l'immagine della luce: quella che rispecchia l'agire di Dio all'insegna della sua infinita bontà.

Educarci a coltivare i sensi spirituali affinando anche i sensi del corpo, ci porterà a una intensità pura e bella del vivere, anche dentro il nostro quotidiano.

O Padre celeste, aprimi sempre di più alla "sapienza" di quello che Gesù tuo Figlio è venuto a insegnarci. Che io non senta mai il suo Vangelo e gli insegnamenti della Chiesa come un pesante

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

fiorellino, ma come un profumo e una luce che rendono veri buoni e belli i miei giorni a tua gloria Signore.

Ecco la voce di un Teologo Pastore Bruno Forte, arcivescovo di Chieti Vasto : "La via della bellezza si offre come la forma meno inadeguata per esprimere sia la vicinanza del Dio infinitamente lontano, sia la trascendenza del suo essere più intimo a noi di noi stessi".

- "Nella sapienza c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili." (Sap 7, 22) - Come vivere questa Parola?

Il capitolo sette del libro della Sapienza è così bello che andrebbe imparato a memoria, per poterlo ricordare in ogni momento! Sono ventuno gli attributi riconosciuti allo Spirito della sapienza. Ventuno qualità che dicono atteggiamenti, comportamenti, azioni dello Spirito che ciascuno di noi può riconoscere nella sua vita. Modi di essere di Dio, della sua presenza di cui essere certi, da invocare, su cui contare. Anche uno specchio per rivedere se stessi e ispirare ad essi i nostri cammini di conversione, senza fare esami di coscienza moralistici. Basterebbe interpretarne anche solo un paio di queste qualità! Meditiamo quali oggi vorremmo esprimere con la nostra vita: inoffensivo? Amante del bene? Intelligente?

Signore, donaci la sapienza e i nostri passi seguiranno Te.

Ecco la voce del libro della Sapienza :

"Sebbene unica, può tutto la sapienza;
pur rimanendo sé stessa, tutto rinnova
e attraverso i secoli, passando nelle anime sante,
prepara amici di Dio e profeti.
Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza."

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 17, 20 - 25

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 17, 20 - 25

- "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione... Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!".

Gesù ci chiama ad una vigilanza costante e piena di pace, per riconoscere la luce e l'amore di Dio nelle cose ordinarie, quotidiane. Gesù è lui stesso il regno di Dio in persona apparentemente era un uomo come gli altri, non manifestava la sua gloria di Figlio di Dio, eppure è venuto dal Padre per insegnarci la via della sapienza. Egli stesso è la Sapienza!

Già i saggi dell'Antico Testamento avevano riconosciuto che la sapienza non è dagli uomini, ma ha qualcosa di divino: "Spirito intelligente, santo, unico, molteplice, penetrante...". E ancora: "Emanazione della potenza di Dio, riflesso della luce perenne". Luce intellettuale quindi, che penetra ogni cosa, ma anche luce spirituale, che è molto di più, che fa conoscere le persone, mette in rapporto con Dio stesso e, "entrando nelle anime sante, forma amici di Dio". Già questa è una rivelazione molto preziosa; la nostra vita intellettuale è una certa partecipazione alla vita divina.

Nel Nuovo Testamento essa è completata e superata dalla rivelazione di Gesù, Sapienza divina che illumina tutte le circostanze della vita umana e ci fa vivere in rapporto totale con Dio. Non soltanto "emanazione della potenza di Dio", ma, come si esprime la lettera agli Ebrei, "irradiazione

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron

della sua gloria e impronta della sua sostanza, che sostiene tutto con la potenza della sua parola" (1,3). Ecco il dono di Dio, il regno di Dio in mezzo a noi: se stesso.

Ma bisogna accoglierlo dentro di noi, compiendo così l'ardente desiderio che Gesù ha espresso nella sua preghiera al Padre prima della passione: "Io in loro e tu in me... perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

- In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». (Lc 17, 20-21) - Come vivere questa Parola?

I farisei pensavano che il Regno di Dio potesse arrivare solo dopo che la gente fosse giunta alla perfetta osservanza della Legge di Dio. Per loro, la venuta del Regno, sarebbe stata la ricompensa di Dio al buon comportamento della gente, e il messia sarebbe venuto in modo ben solenne come un re, ricevuto dal suo popolo. Gesù dice il contrario. La venuta del Regno non può essere osservata come si osserva la venuta dei re della terra.

Anche i discepoli, si attendevano che il Regno di Dio giungesse in modo spettacolare e per questo domandavano, come i farisei, «Quando verrà il Regno di Dio?»

Gesù non risponde dando loro una data e un'ora precisa, ma inverte il modo di vedere le cose dicendo che il Regno è già tra noi e che dobbiamo solo attendere il ritorno del Figlio di Dio.

Per Gesù, il Regno di Dio è venuto già! E' già in mezzo a noi, indipendentemente dai nostri sforzi o meriti.

Il Regno di Dio è già tra noi, nella santità di tutti i giorni, nella santità della vita ordinaria, nella semplicità e nella croce quotidiana di tante persone che portano avanti la famiglia; genitori che curano i figli, giovani e bambini che scoprono la bellezza della vita e curano il proprio cuore per non perdere la gioia, tanti uomini e donne che lottano con la forza della fede per costruire una cultura di vita e di pace, tanta gente coraggiosa che, nonostante la sofferenza, continua a sorridere e a camminare seminando vita.

Signore Gesù, aiutaci ad aprire gli occhi, le orecchie, la mente e il cuore alla fede per intravedere la tua presenza salvifica e santificante perché il regno di Dio è qui fra noi.

La voce di Papa Francesco (25 ottobre 2016) : Il Regno di Dio è come una madre che cresce e feconda, si dona se stessa perché i figli abbiano pasto e abitazione, secondo l'esempio del Signore. Oggi è un giorno per chiedere la grazia della docilità allo Spirito Santo. Tante volte noi siamo docili ai nostri capricci, ai nostri giudizi. ?Ma, io faccio quello che voglio...!... Così non cresce il Regno, non cresciamo noi. Sarà la docilità allo Spirito Santo che ci farà crescere e trasformare come il lievito e il seme. Che il Signore ci dia a tutti la grazia di questa docilità".

- Questo brano ci dà i criteri per leggere la storia presente con gli occhi della fede. Gesù ci dice dove va a finire tutta la vicenda dell'uomo e dell'universo e ci rivela il senso del presente partendo dal suo punto di arrivo. Il fine di tutto non è la morte, ma la vita: è il regno di Dio. Esso è già presente in mezzo a noi sotto il segno della croce. Per questo sembra che vinca il male, ma in realtà è il bene che vince perdendo. Tutto sarà chiaro nel giorno del "Figlio dell'uomo": il giorno del Cristo glorioso, il compimento luminoso della storia, l'oggi eterno di Dio.

I farisei pensano il regno di Dio in termini di potere e di gloria. Ma Gesù compie la salvezza, eludendo e deludendo tutte le aspettative umane, nel mistero della sua Pasqua di umiliazione ed esaltazione. Il regno di Dio è presente nel mondo, ma per ora è nascosto. E' come un seme: la sua realtà si svelerà solo in futuro, nella pianta.

Il testo mette a confronto due strategie: quella che scaturisce dalla mentalità dell'uomo e del diavolo (cfr Lc 4,5-12) e quella che viene da Dio. La prima nasce dall'attesa di un messianismo trionfalistico, regale; la seconda da un messianismo umile, umiliato e povero. Gesù sceglie la seconda, che è quella assegnatagli dal Padre (cfr Lc 3,22). Se sceglie un cammino nascosto, non appariscente, anche la venuta del regno non può venire in forma diversa. Essa non sarà accompagnata da fenomeni grandiosi in cielo e in terra, da segnalazioni spettacolari (miracoli nel sole e nelle stelle) tali da far convergere subito l'attenzione delle moltitudini verso una direzione o l'altra ("Eccolo là, o: eccolo qua").

Il regno di Dio è già all'opera con la venuta di Gesù, con la sua predicazione, con le sue scelte. Egli scaccia i demoni (cfr Lc 11,20). Satana è spodestato (cfr Lc 10,18) perché il dominio di Dio è

già iniziato. Gesù compie le speranze degli uomini, che attendono il regno di Dio nel mondo, ma non secondo le loro attese, ma secondo il progetto del Padre. La presenza del regno di Dio è un mistero che può essere compreso solo mediante la fede nella parola di Gesù (cfr Lc 8,10). Ma nell'atteggiamento critico dei farisei c'è il rifiuto del giudaismo nei confronti di Cristo, della sua scelta di raccogliere i poveri, gli analfabeti, i peccatori. Secondo loro, questo non poteva coincidere con il regno di Dio. I giudei cercano miracoli strepitosi che comprovino la venuta del regno (cfr 1Cor 1,22). I falsi profeti annunciano che il Messia potrebbe apparire da qualsiasi parte (v.23) per prendere le difese dei suoi. Ma Gesù avverte che si tratta di affermazioni gratuite. Il trionfo del bene non viene con la rapidità che noi desidereremmo. Dire il contrario significa illudere la gente, ingannare.

Visto secondo l'ottica umana, Gesù va incontro a una conclusione ingloriosa della sua missione. Le sofferenze che lo attendono sono molte. Sarà rifiutato dal suo popolo e morirà umiliato sulla croce. Ma Gesù sconfitto e morto in croce riapparirà sulla scena della storia. La sua venuta è paragonata al lampo o alla folgore per la sua repentinità. Lui che ha detto la prima parola, dirà anche l'ultima. "Il giorno del Figlio dell'uomo" (v.24) è quello della sua risurrezione e del trionfo finale della sua venuta.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Nelle nostre case, ricche di tutto ma povere di amore e di preghiera, noi ti invochiamo ?
- Nei nostri ospedali dove il dolore anebbia la fede e spegne la speranza, noi ti invochiamo ?
- Nelle scuole e nelle fabbriche che programmano un avvenire privo di te, noi ti invochiamo ?
- In un mondo ancora pieno di infelici, sfruttati e perseguitati, noi ti invochiamo ?
- Nella gioia e nel dolore, nella vittoria e nel rimorso, noi ti invochiamo:
- Nella nostra comunità, quando gli slanci cedono il passo ai tradimenti e ai compromessi, noi ti invochiamo ?
- Al tramonto della vita, alla sera d'ogni nostra giornata, all'alba d'ogni nostro progetto, noi ti invochiamo ?

7) Preghiera : Salmo 118

La tua parola, Signore, è stabile per sempre.

*Per sempre, o Signore,
la tua parola è stabile nei cieli.
La tua fedeltà di generazione in generazione;
hai fondato la terra ed essa è salda.*

*Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino a oggi,
perché ogni cosa è al tuo servizio.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.*

*Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi decreti.
Che io possa vivere e darti lode:
mi aiutino i tuoi giudizi.*

Venerdì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santa Elisabetta d'Ungheria

Lectio : Sapienza 13 , 1 - 9

Luca 17, 26 - 37

1) Preghiera

O Dio, che a **santa Elisabetta** hai dato la grazia di riconoscere e onorare Cristo nei poveri, concedi a noi, per sua intercessione, di servire con instancabile carità coloro che si trovano nella sofferenza e nel bisogno.

Elisabetta (Ungheria 1207 – Marburg, Germania, 17 novembre 1231), sposa di Luigi IV, Langravio di Turingia, fu madre di tre figli. Dopo la morte del marito si consacrò interamente alla penitenza, alla preghiera e alla carità. Iscrittasi al terz'Ordine Francescano, fondò in onore di san Francesco l'ospedale di Marburg, in cui ella stessa serviva i malati.

2) Lettura : Sapienza 13 , 1 - 9

Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice.

Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce, la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.

Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.

Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s'ingannano cercando Dio e volendolo trovare.

Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall'apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?

3) Riflessione ¹¹ su Sapienza 13 , 1 - 9

• "Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice".

(Sapienza 13,1) - Come vivere questa Parola?

Vani per davvero - dice il testo sacro - quegli uomini che vivevano senza luce nell'intelligenza e nel cuore perché incapaci di porsi un interrogativo fondamentale: Da dove viene questo bel creato?

Così l'attributo "vani" equivale a vuoti, inconsistenti e perciò incapaci di una vita degna di essere vissuta.

Questa denuncia di verità calza perfettamente anche per quanti, nel "nostro oggi" si comportano sostanzialmente nello stesso modo.

In una società erede diretta del consumismo, l'atmosfera che penetra dovunque è il materialismo.

Non è più neppure una filosofia, ma una tranquilla prassi che coltiva, se mai, la selva di desideri riducendoli a bisogni fittizi, fabbricati dal grande chiasso pubblicitario che ti persuade a comperare, a consumare e a comperare di nuovo.

Tempo per contemplare il bello per conoscere il vero per scegliere il bene, ce ne è poco e dunque quanto pochi sono coloro che ammirano un prato dove occhieggiano pratoline, un monte innevato, un tramonto sul mare, un volto puro!

Viene meno il contemplare e non matura la domanda di fondo, pur tanto semplice e necessaria: "Ma tutto questo vero buono e bello, chi l'ha fatto?"

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

E davvero insipienti sono coloro che rispondono: il caso.

Signore Gesù, c'è tanta bontà bellezza e verità nel mondo in cui vivo! Aiutami a scorgerlo anche là dove non appare subito all'occhio del cuore. Non permettere mai che questo mio cuore inaridisca. Cresca invece continuamente quel "grazie a te" che mi prendi per mano e mi conduci al Padre per lodarlo amarlo e scorgerne la bellezza in tutto quello che ha creato e continua a creare, anche attraverso capacità estro e genio di ogni artista.

La voce di un filosofo scrittore poeta del XX secolo Lanza del Vasto (1901 – 1981) :

La liberazione della testa è la saggezza

La liberazione del cuore è l'amore

La liberazione dei sensi è la bellezza.

La liberazione dell'agire è il rito.

● "Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. " (Sap 13, 5) - Come vivere questa Parola?

L'autore della Sapienza descrive come una via per arrivare a Dio è la contemplazione della creazione. Dio, pur invisibile e inaccessibile, si lascia intuire nella bellezza e potenza delle creature di ogni genere. Lo stupore nel contemplare il cielo, le stagioni, gli animali, i paesaggi, l'uomo... va educato a non fermarsi lì e scambiare per divine le creature, ma ad andare oltre se stesso e divenire conoscenza, penetrazione del mistero di Dio. Possiamo credere in Dio senza averlo mai visto, ma riconoscendolo nello specchio che siamo noi e la creazione. "Dio nessuno lo ha mai visto... proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18). San Giovanni evangelista recepisce questo insegnamento della Sapienza, ma va oltre e ci aiuta a sperare nella rivelazione di Dio che Gesù è stato. Egli non è una creatura. Egli è generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Gesù è creatore, salvatore e testimone del Padre. Anche Gesù oggi non è più visibile e potremmo avere troppe poche prove della sua esistenza storica. Ma questo è Dio... non vuole essere per noi scontato, Dio rispetta l'uomo, deve voler da parte nostra un'adesione libera; non ci vuole porre nella necessità forzata di credere in lui.

Signore, aiutaci a cercarti, a crederti senza averti visto. La fede di una comunità millenaria sostenga il nostro interrogarci e dia forma al nostro vivere.

La voce di un sacerdote Padre Lino Pedron : "Dio o è invisibile o non esiste. Invisibile come il mio spirito, il mio amore, il mio principio vitale, ma infinitamente più grande, di quella grandezza che non entra nelle dimensioni misurabili. Sì, Dio è un Dio nascosto perché è Dio!"

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

- «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà».(Lc 17, 33) - Come vivere questa Parola?

Anche oggi ci siamo alzati, lavati, vestiti, abbiamo fatto colazione e siamo andati al lavoro, a scuola, all'università, siamo andati verso le cose di ogni giorno, forse anche verso qualche novità. Ma se in questo giorno dovessimo morire? Sarebbe tutto perduto, finito?

Gesù ci invita ad essere pronti, nella vigilanza e nella fede, per l'incontro con Dio. Bisogna che ci fermiamo un attimo; la routine può avvolgerci tanto che non riusciamo a pensare, il consumismo e l'individualismo possono farci credere che la vita è tutta qui e non riusciamo a cogliere il suo senso profondo.

Dobbiamo essere pronti, questo non significa cambiare occupazione; si tratta di un'attitudine interiore. Il modo con cui noi svolgiamo le nostre normali occupazioni è il modo in cui attendiamo o non attendiamo il Signore. Se tutto ciò che facciamo lo facciamo con lui, lo aspettiamo; se la nostra vita è una continua donazione a Lui nel servizio ai fratelli saremo contenti che egli ci chiami ad essere con lui per sempre. Solo la persona che è stata capace di darsi completamente agli altri si sente realizzata nella vita. Perde la vita chi la conserva solo per sé. Questo consiglio di Gesù è la conferma della più profonda esperienza umana: la fonte della vita si trova nel dono della vita. Dando si riceve.

Signore, noi non temiamo la morte, nulla ci sorprende, perché nulla è improvviso per chi ha la certezza che neanche la più grande sofferenza, il fallimento più atroce, potrà separarci dall'amore di Dio "rivelato" in Te, Salvatore nostro, Cristo Gesù.

Ecco la voce di Papa Francesco (Corriere della Sera 19 Mar 2015) : Sulla croce bisogna perdere tutto per vincere tutto. È quello il luogo in cui si vende tutto per comprare la pietra preziosa o il campo col tesoro nascosto. Perdere tutto: chi perde la sua vita per me, la troverà.... Nessuno ci obbliga, è un invito. Un invito al «tutto o niente».

- Il giorno del Figlio dell'uomo, presentato come una folgore nel brano precedente, ora è paragonato al diluvio (vv.26-27). L'indifferenza e la corruzione nelle quali furono sorpresi e colpiti i contemporanei di Noè servono a far comprendere la disattenzione con cui gli uomini pensano e attendono la salvezza. Le ragioni per cui l'uomo non si accorge dell'avvicinarsi della giustizia di Dio, sono sempre le stesse: gli affari, gli interessi e i piaceri della vita. Tutte cose che sostituiscono qualunque altra occupazione, anche quella della salvezza eterna.

La Bibbia offre un altro esempio di disattenzione ai segni di Dio distribuiti nel corso della storia. Anche la vita dei Sodomiti trascorreva nei bagordi e nei vizi e non pensavano affatto di poter incorrere in qualche castigo (vv.28-29). E così il castigo arrivò senza che alcuno potesse scamparne. La cosa non era impossibile: bisognava essere attenti e giusti come Lot.

I tempi di Noè, di Lot, di Sodoma sono come tutti i giorni della storia umana. La salvezza o la perdizione non stanno in qualcosa di straordinario, ma nella quotidianità della vita. L'uomo si perde se è mosso dall'egoismo, si salva se è mosso dall'amore. Due persone che fanno la stessa azione hanno una sorte diversa. Questo indica che la salvezza non dipende da cosa si fa', ma da come la si fa', e soprattutto per chi la si fa'.

I cadaveri attirano gli uccelli di rapina (cfr Ap 19,17). Come gli uccelli di rapina sono attirati dai cadaveri, così sarà attirato sul mondo il giudizio di condanna dagli uomini che giacciono nella morte del peccato. Non è la domanda circa il luogo del giudizio che conta, ma la libertà dal peccato, il presentarsi davanti al Signore pentiti e convertiti.

Quando Gesù annuncia la fine dei tempi, ammonisce a far penitenza. Egli proclama il regno divino della misericordia, affinché la venuta del Figlio dell'uomo non deva portare a nessuno la condanna.

- “Si mangiava, si beveva, si prendeva moglie, si andava a marito, fino al giorno che Noè entrò nell'arca, e venne il diluvio che li fece perire tutti”. Certamente affrontare la vita con una prospettiva simile non è certo l'ideale. Ma è lo stesso principio che spingeva i monaci a ricordarsi vicendevolmente ogni sera “ricordati che devi morire”. La memoria della morte o è un'angoscia paralizzante o un profondo esercizio di realtà. Infatti se ciascuno di noi cominciasse a pensare ad

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron – don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

esempio che gli rimane solo un anno di vita, farebbe delle scelte ben precise. E allo stesso tempo se pensasse che manchino solo sei mesi, ne farebbe altre ancora più essenziali, e così via fino a pensare che alla fine ci è dato sapere che abbiamo tempo solo oggi, e che nessuno ci dice che domani saremo ancora vivi. La memoria sana della morte rende irripetibile ogni istante della vita. Ogni bacio sarebbe dato come unico. Ogni abbraccio sarebbe dato come unico. Ogni torto sarebbe più facilmente perdonato, perché davanti alla possibilità della morte quanti avrebbero ancora il coraggio di mantenere il punto per questioni francamente banali? Ovviamente tutto questo può sembrare eccessivamente esagerato, ma esasperare un punto di vista ci serve a capire la verità di fondo di una questione. Infatti bisognerebbe portare sempre fino alle estreme conseguenze i nostri ragionamenti e le nostre scelte. E nelle estreme conseguenze che si capisce il vero valore di qualcosa. «Io vi dico: in quella notte, due saranno in un letto; l'uno sarà preso, e l'altro lasciato. Due donne macineranno assieme; l'una sarà presa e l'altra lasciata. Due uomini saranno nei campi; l'uno sarà preso e l'altro lasciato». Tutto è sempre cinquanta e cinquanta. Non solo la possibilità di essere presi o lasciati, ma la possibilità che una malattia ci renda persone migliori o persone peggiori. Che un amore ci renda meno egoisti o più possessivi. Che un dono venga usato per il bene o per il male. Ogni cosa di questa vita è sempre racchiusa nel cinquanta e cinquanta.

6) Per un confronto personale

- Perché arrivi il giorno in cui non ci saranno più cattolici, ortodossi e protestanti, ma solo cristiani pieni di speranza e carità. Preghiamo ?
- Perché sappiamo essere attenti al passaggio del Signore, pronti a cogliere ogni sua parola e ispirazione. Preghiamo ?
- Perché riusciamo a utilizzare bene la salute e l'intelligenza, e a gestirle con santità nel tempo che ancora ci resta. Preghiamo ?
- Perché la bellezza del creato, la sapienza della natura e la bontà dei cristiani aiuti il mondo a trovare Dio. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità diventi luce per chi non crede e famiglia di chi non ha casa. Preghiamo?
- Per le vocazioni religiose e sacerdotali, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 18 I cieli narrano la gloria di Dio.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Sabato della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Dedicazione delle Basiliche di S. Pietro e S. Paolo ap.****Lectio : Atti degli Apostoli 28, 11 – 16, 30 - 31****Matteo 14, 22 - 33****1) Preghiera**

Guida e sostieni, Signore, la tua Chiesa, che dalla predicazione degli **apostoli Pietro e Paolo** ha ricevuto il primo annuncio del Vangelo, e fa' che per il loro patrocinio progredisca nella fede e nell'amore, sino alla fine dei tempi.

Dedicazione delle basiliche dei santi Pietro e Paolo, Apostoli, delle quali la prima, edificata dall'imperatore Costantino sul colle Vaticano al di sopra del sepolcro di san Pietro, consunta dal tempo e ricostruita in forma più ampia, in questo giorno fu nuovamente consacrata; l'altra, sulla via Ostiense, costruita dagli imperatori Teodosio e Valentiniano e poi distrutta da un terribile incendio e completamente ricostruita, fu dedicata il 10 dicembre. Nella loro comune commemorazione viene simbolicamente espressa la fraternità degli Apostoli e l'unità della Chiesa.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 28, 11 – 16, 30 - 31

Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l'insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell'isola di Malta. Appodammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

3) Riflessione ¹³ su Atti degli Apostoli 28, 11 – 16, 30 - 31

- Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

- "Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento." (At 28, 30-31) - Come vivere questa parola? Accogliere tutti, annunciare il Regno e insegnare sono le attività di Paolo a Roma nei suoi due anni di prigionia. Non può più muoversi, non può più andare e cercare chi aveva bisogno dell'annuncio di Gesù; deve aspettare, agli arresti domiciliari! Ma la sua attesa è attiva grazie alla sua "franchezza", che possiamo meglio dire "coraggio" (e che i greci chiamavano *parresia*). Anche in catene, quel dono dello Spirito Santo in lui, fatto di forza, di sapienza, di scienza, non lo ferma e lo

¹³ www.laparola.it - Manuel Mussoni in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

rende addirittura attraente: la gente ora va da lui, lo ascolta, impara, smonta una mentalità incrostata di pregiudizi rispetto a Dio, all'incarnazione, alla resurrezione... La novità del vangelo davvero non si lascia bloccare da un paio di catene. Ma solo perché recepita e trasmessa da un cuore, come quello di Paolo che non conosce più né paura, né falsità.

Oggi, Signore, ti chiedo il dono di questa franchezza, di questa parresia. La mia testimonianza e la mia parola siano chiare, efficaci, coraggiose. Possano prolungare nel mondo di oggi il mistero della redenzione che tu hai avviato.

Ecco la voce di un profeta del nostro tempo Don Tonino Bello : "La parresia è il parlar chiaro, senza paura, senza tentennare di fronte alle minacce del potere, quando bisogna rendere testimonianza alla verità (...) È vero: c'è un tempo per tacere e c'è un tempo per parlare. Quello che oggi stiamo vivendo è il tempo per parlare. E voglia il cielo che tutti ci persuadiamo di questa verità: che delle nostre parole dobbiamo rendere conto davanti al tribunale della storia, ma dei nostri silenzi dobbiamo rendere conto davanti al tribunale di Dio."

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 33

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: "è un fantasma!" e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". Pietro allora gli rispose: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: "Davvero tu sei Figlio di Dio!".

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 33

● È interessante che la festa della dedicazione delle Basiliche dei Santi Pietro e Paolo siano accompagnati da un Vangelo simile. La scena è semplice: dopo aver congedato la folla, Gesù decide di andare a pregare. Lui sale sul monte e spinge invece i discepoli a prendere la barca e andare all'altra riva: "Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario". A volte ci sembra che questa descrizione sia sempre contemporanea alla Chiesa di tutti i tempi. Gesù sembra ritirato in preghiera, e i discepoli che lo attendono, sono in balia della tempesta. Forse è questo il motivo per cui molte preghiere iniziano con l'invocazione "Signore vieni presto in mio aiuto". La storia che viviamo, qualunque essa sia, è sempre una storia segnata dalla notte e dalle onde delle circostanze avverse. Ma Gesù non rimane indifferente a tutto questo: "Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura". Non siamo mai abituati ad accogliere il Signore. Quando Egli si manifesta ci sentiamo spaventati perché alle tempeste siamo abituati ma alla Sua Presenza no. Ed Egli invece è Colui che ha il potere di camminare proprio su quelle onde che ci sbalottolano da una parte all'altra. Di Gesù ci prendiamo molti insegnamenti ma in fondo facciamo fatica a credere che Egli sia "il Signore". Eppure solo se Lui è il Signore allora c'è speranza anche per noi: "«Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!»". Pietro scende, comincia a camminare ma la paura si impadronisce nuovamente di lui e affonda "e subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»". La Chiesa è una barca in mezzo alla tempesta, dove discepoli impauriti tentano di credere più a Gesù che alle tempeste.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.lafededuepuntozero.com - Papa Francesco - Angelus, 13 agosto 2017

- Il Vangelo di Matteo è stato sempre considerato uno dei più antichi. La tradizione lo attribuisce all'apostolo Matteo, Pubblicano, ossia esattore fiscale, di Cafarnao, chiamato da Gesù a seguirlo. Ma non ci è pervenuta una versione di questo Vangelo in Aramaico, che verosimilmente era la lingua di Matteo. La versione più antica che conosciamo è in greco e la forma di certe espressioni, porta diversi commentatori ad affermare che sia stato redatto proprio in questa lingua, tra l'80 e il 90 d.C. Esso è rivolto prevalentemente alla comunità di ex-giudei convertiti al cristianesimo, e tenta di mostrare come Gesù non sia venuto in antitesi al Vecchio Testamento, ma piuttosto a compiere certe profezie in esso contenute.

Nel brano viene descritto il noto episodio della camminata sulle acque di Gesù. La circostanza è descritta anche nei Vangeli di Marco e di Giovanni. Camminare sull'acqua è una pratica evidentemente impossibile per qualunque uomo; sembra ragionevole ritenere che i vari Vangeli la riferiscano per confermare la natura divina del Cristo.

L'acqua è il liquido più importante al mondo. Nella descrizione della Genesi, proprio il primo atto creativo di Dio produce il cielo e la terra e nel buio più nero, "lo spirito di Dio aleggiava sulle acque". Più volte, nell'Antico Testamento, Dio manifesta il suo dominio su questo elemento. Nella fuga dall'Egitto, ad esempio, Dio divide le acque del Mar Rosso e le riunisce a suo piacimento. Nel libro di Giobbe si legge espressamente "Stende i cieli lui solo (Dio) e cammina sui flutti del mare". Nel brano del Vangelo di Matteo, potremmo intendere che Gesù Cristo, manifesta la propria divinità esercitando il suo dominio sulle acque. La barca in cui i discepoli aspettano il ritorno di Gesù è una ricorrente metafora per indicare la comunità dei credenti, la Chiesa, che deve affrontare la navigazione difficile verso la riva opposta. Questa difficoltà è aumentata dal vento che agita le acque del lago (verosimilmente quello di Tiberiade) che l'evangelista chiama "mare". Nella Bibbia le distese di acqua agitate e pericolose vengono sempre indicate come mare.

L'assenza di Gesù, il sostegno e la guida della comunità, viene anche sottolineata dicendo che era sera. Gesù fa ritorno a tarda notte, ovvero nelle prime ore del mattino, le ore in cui in genere nel testo sacro la divinità si manifesta. La barca è lontana da riva e Gesù si avvicina camminando sull'acqua. Il gesto è così sorprendente che i discepoli credono in un primo tempo di esser di fronte ad una allucinazione, lo scambiano per un fantasma e ne sono spaventati. Questa umana reazione di fronte a una manifestazione incomprensibile prefigura una reazione analoga di fronte al fatto ancora più incomprensibile che è il fulcro del vangelo stesso: la resurrezione.

Gesù comunque si fa riconoscere e rassicura i discepoli spaventati. Pietro allora gli chiede di poterlo imitare, di camminare anche lui sull'acqua e Gesù lo invita a farlo. Pietro mostrandosi più ardito degli altri scende dalla barca e riesce a muovere alcuni passi sull'acqua, ma la superficie del lago, è agitata dal vento, e la fiducia di Pietro vacilla. Per questo, incomincia ad affondare ed invoca l'aiuto di Gesù, che lo sorregge prontamente, ma lo rimprovera per la sua fede malferma, dopodiché entrambi salgono sulla barca fra gli altri discepoli. Con la presenza di Gesù la barca è ora sicura (il vento cessò) e può raggiungere la sua meta.

L'agire di Pietro può essere visto come una metafora della nostra fede malferma, delle nostre incertezze di fronte a tante scelte. Talora, affascinati da alcune parole del Vangelo riusciamo a muovere alcuni passi sulla loro scia, ma raramente siamo capaci di seguirle fino in fondo. Quel messaggio così coinvolgente e perentorio, semplice e arduo allo stesso tempo, fa vacillare le nostre certezze e inevitabilmente iniziamo ad affondare nella palude della consuetudine e della condiscendenza alle regole del mondo. La maggior parte di noi, per quanto animato da buone intenzioni, non possiede la coerenza necessaria per seguire pienamente le parole del Vangelo.

Se saremo pronti, come Pietro, a chiedere l'aiuto di chi può darcelo, potremo essere sorretti e accompagnati sulla barca. Con il debito aiuto e con la scorta di una fede sicura anche noi potremo fare cose che crediamo impossibili. Impossibili come camminare sull'acqua.

- *Questo racconto del Vangelo contiene un ricco simbolismo e ci fa riflettere sulla nostra fede [...] Come è la fede in ognuno di noi e la fede della nostra comunità? La barca è la vita di ognuno di noi ma è anche la vita della Chiesa; il vento contrario rappresenta le difficoltà e le prove. [...] A Pietro, in quel momento, non è bastata la parola sicura di Gesù, che era come la corda tesa a cui aggrapparsi per affrontare le acque ostili e turbolente. È quanto può capitare anche a noi. Quando non ci si aggrappa alla parola del Signore, per avere più sicurezza si consultano oroscopi e cartomanti, si comincia ad andare a fondo. Ciò vuol dire che la fede non è tanto forte. Il Vangelo di oggi ci ricorda che la fede nel Signore e nella sua parola non ci apre un cammino dove tutto è*

facile e tranquillo; non ci sottrae alle tempeste della vita. La fede ci dà la sicurezza di una Presenza, la presenza di Gesù che ci spinge a superare le bufere esistenziali, la certezza di una mano che ci afferra per aiutarci ad affrontare le difficoltà, indicandoci la strada anche quando è buio. La fede, insomma, non è una scappatoia dai problemi della vita, ma sostiene nel cammino e gli dà un senso. (Papa Francesco - Angelus, 13 agosto 2017)

6) Per un confronto personale

- Perché gli uomini custodiscano con amore la realtà create da Dio, e dalla contemplazione delle creature riconoscano e adorino il Creatore. Preghiamo ?
- Perché i cristiani amino le proprie chiese e ne curino il decoro e la bellezza, così che siano degne dimore del corpo di Cristo e favoriscano un autentico incontro con Dio. Preghiamo ?
- Perché il Signore allontani da noi il pericolo di offuscare le celebrazioni e le cose sacre con interessi puramente umani. Preghiamo ?
- Perché qualsiasi azione liturgica o preghiera personale siano lode a Dio e impegno di amore per i fratelli. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità si costruisca e cresca sempre più attorno all'ascolto della parola e alla celebrazione dei sacramenti, per diventare segno della presenza del Signore. Preghiamo ?
- Per l'unità della preghiera con la vita, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

Indice

Lectio della domenica 12 novembre 2023.....	2
Lectio del lunedì 13 novembre 2023	6
Lectio del martedì 14 novembre 2023.....	10
Lectio del mercoledì 15 novembre 2023	14
Lectio del giovedì 16 novembre 2023.....	18
Lectio del venerdì 17 novembre 2023	22
Lectio del sabato 18 novembre 2023	26
Indice	30

www.edisi.eu